



chio lavoro da fare nel mettere in pratica quelle già annunciate». Secondo Borg «solo questo ridarebbe credibilità all'Italia, che ora deve rafforzare la crescita e la sostenibilità dei conti».

Il ministro svedese ha anche dato voce allo scontento di quanti giudicano non sufficienti le misure prese dalla Grecia. «Atene non ha agito in modo coerente per raggiungere tutti gli obiettivi di bilancio», ha detto, e ora «il governo greco deve portare a termine la missione a qualunque costo». Per questo i ministri hanno deciso di rimandare ad ottobre il versamento della sesta tranche di aiuti.

MOLTE DIVISIONI

Non è andata meglio la discussione sulla tassa sulle transazioni finanziarie. Su questo «la Ue è molto divisa e non abbiamo raggiunto alcun consenso», ha ammesso il ministro delle Finanze polacco e presidente di turno Jacek Rostowski.

Parlando ad una radio francese l'ex presidente della Commissione europea Jacques Delors si è detto «indignato» da queste divisioni. «Ciò che hanno fatto», ha spiegato, «ha dato un colpo terribile a tutti quelli che dal 1948 coltivano la visione di un'Europa pacifica e prospera».

All'incontro ha partecipato anche il segretario del Tesoro americano, Timothy Geithner, che ha invitato gli europei a ritrovare l'unità e ha suggerito di utilizzare il fondo salva-stati come leva per raccogliere aiuti molto più consistenti per i Paesi in difficoltà. La proposta è stata accolta con freddezza dai ministri. Il presidente della Banca centrale europea, Jean-Claude Trichet, ha ricordato che «la situazione dell'Unione nel suo complesso è migliore di quella di altre economie avanzate» e «l'aggregato di deficit-Pil, ad esempio, è più basso rispetto a quello degli Stati Uniti o del Giappone».

Le cifre però non sono bastate a convincere i lavoratori arrivati a Breslavia per chiedere ai governi di non limitarsi a tagliare i bilanci, ma di investire sull'occupazione come stanno facendo negli Stati Uniti.

«Dopo due anni di crisi devastante i leader europei devono fare delle scelte di solidarietà e non lasciare che comandino le agenzie di rating e i mercati finanziari», ha dichiarato la segretaria generale della Confederazione dei sindacati europei, Bernadette Ségol, «un ritiro nel nazionalismo sarebbe disastroso», ora «dobbiamo trovare un accordo sulla governance economica basata sulla solidarietà e l'occupazione». ♦

L'ANALISI

Paolo Soldini

MERKEL SI GIOCA IL FUTURO NEL VOTO DI BERLINO

È un sistema «tout se tient», direbbero i linguisti o i professori di logica formale. Ogni elemento si lega agli altri e li condiziona. Si crea un meccanismo senza via d'uscita e se poi il sistema si rompe e finiscono tutti all'inferno, pazienza. Oggi si vota a Berlino. I dirigenti della Fdp, il partito liberale membro junior della coalizione capeggiata dalla cancelliera Merkel, hanno pensato di poter sfuggire alla catastrofe certa che è in agguato nelle urne rilanciando alla grande sui dubbi di pancia della Germania di fronte al salvataggio della Grecia, gli acquisti di titoli di stato (soprattutto quelli italiani) da parte della Bce, la prospettiva di cacciare più euro tedeschi «buoni» per tener su gli euro «cattivi» dei pigs, o piigs, come diavolo si chiamano. La cancelliera ha una gran paura anche lei di come voteranno oggi i berlinesi: se andasse proprio male male per la sua Cdu, e le premesse ci sono tutte, la crisi di governo sarebbe dietro l'angolo. E allora non ci sta a farsi scavalcare dai liberali, a fare la figura di quella che non si fa scrupoli a dissipare il patrimonio della germanica Solidität, concetto, come si sa, profondamente radicato in una coscienza pubblica ancora segnata dalla memoria dell'inflazione monstre della Repubblica di Weimar. La signora sa che se si presentasse adesso al Bundestag per decidere sulla Grecia e prolungare l'EFSF non avrebbe più la maggioranza, vista la fronda ormai aperta non solo dei liberali, ma anche della Csu e di settori della sua stessa Cdu. E allora ha fatto rinviare ad ottobre il voto, che era in calendario il 29 settembre. Ma poiché la seconda tranche dell'EFSF, in teoria, doveva essere varata entro settembre, allora bisognava imporre uno stop. I greci stanno affogando? Pazienza: avranno quel che debbono avere quando i tedeschi decideranno che sarà opportuno.



La cancelliera tedesca Angela Merkel

Euro
La Csu e i liberali
non vogliono
l'impegno nella crisi

L'opinione pubblica
In maggioranza
favorevole agli aiuti
ai Paesi a rischio

E con loro gli olandesi, gli austriaci, i finlandesi, persino gli slovacchi e gli sloveni.

Ecco che cosa è accaduto venerdì a Breslavia, dove alla riunione dei ministri delle Finanze il veto di Germania & co. ha obbligato a un rinvio e sancito, sotto gli occhi allibiti di Timothy Geithner, il segretario di Stato Usa prima invitato e poi trattato da scocciatore intruso, l'ennesima spaccatura made in Europe. Ora Atene rischia davvero il default. Come la mitica farfalla che sbattendo le ali in California provoca un tifone in Cina, il voto di oggi a Berlino rischia di provocare il

fallimento di uno stato europeo. Con tutto ciò che può discenderne. L'effetto domino, peraltro, è stato evocato proprio da Angela Merkel. Chissà se gli elettori di Kreuzberg, di Mitte o di Charlottenburg sentiranno sbattere ali di farfalla quando entreranno nei loro seggi, stamani. Ce n'è abbastanza per spiegare la sfuriata di uno dei Grandi d'Europa ancora in circolazione. Jacques Delors non ha misurato le parole: «Sono arrabbiatissimo e indignato: i 17 ministri dell'Eurozona hanno considerato solo i loro meschini calcoli di bottega». Hanno rinviato le decisioni sulla Grecia e sul fondo e hanno traccettato pure sulla Tobin tax (il prelievo sulle transazioni finanziarie) sulla quale in teoria dovevano essere già d'accordo. «Soffro e sono indignato per questa vergogna». Certo non è l'unico. Anche in Germania le mosse del ministro Wolfgang Schäuble a Breslavia non sono piaciute a tutti. Anzi, checché ne pensi o checché tema la pavida cancelliera, forse la maggioranza dei tedeschi ritiene che alla Germania convenga più aiutare i paesi in difficoltà che correre il rischio di affossare l'euro, far fallire le maggiori banche del paese, ampiamente in possesso di titoli e partecipazioni nei paesi a rischio (in Italia per più di 117 miliardi di euro), e mettere al tappeto un sistema industriale che esporta in Europa più dell'80% del suo fatturato. I partiti della sinistra, che spingono per l'impegno tedesco e sono favorevoli agli eurobond, stanno guadagnando consensi dappertutto, anche a Berlino, mentre l'euroboicottaggio liberale e l'eurotimidezza cristiano-democratica non sembrano, almeno al momento, pagare. Inoltre, se non sarà il 29 settembre, il governo al Bundestag dovrà comunque presentarsi. Ieri il presidente del gruppo Spd Franz-Walter Steinmeier ha escluso categoricamente che il suo partito si lasci coinvolgere in una grosse Koalition con la Cdu sostituendo liberali e Csu: «La crisi - ha detto - è la loro zuppa e la mangino con i loro cucchiari». La Spd potrebbe votare qualche provvedimento che andasse nella direzione giusta, ma se il governo cade si va ad elezioni.